

Intervento al Congresso Nazionale dell' ANED, tenuto a Mauthausen tra il 2 e il 6 maggio-2000, da: Felice Malgaroli, sez. di Torino.

Sono un ex di Mauthausen,, uno di quelli della testimonianza, e sono certo che finché uno solo di noi rimarrà su questa terra, continueremo a parlare, sia per quelli passati per il camino, che per la verità storica.

Ma la realtà odierna ci impone una riflessione sui "valori" che la testimonianza ha creato, durante questo mezzo secolo, e fino ai giorni nostri, per ricordare che testimoniare sui milioni di morti trucidati nei lager, non è solo occasione per avvenimenti celebrativi, è anche un monito contro la violenza guerresca, un cartello di senso vietato costruito con le ossa e la cenere dei nostri morti.

Infatti è la prima volta, nella storia dei millenni, che abbiamo avuto oltre cinquant'anni di pace in Europa Occidentale, quindi chi continuerà dopo di noi a "ricordare la testimonianza" sui lager nazisti sarà un individuo operatore di pace.

E operare per la pace sarà nel contempo, il miglior modo per ricordare lager e sterminio.

La continuità della testimonianza si impone anche per avvisare, che il nazismo non si è concluso col processo di Norimberga, dove sono stati giudicati i boia, ma non l'ideologia nazista, un seme sempre disponibile, per quegli estremismi destrorsi che per risorgere vorrebbero fossero dimenticati lager e deportazione.

Ed ecco quindi che il revisionismo diventa strumento politico "di destra" ,e ultimamente scritto da uno "supposto storico",, (ma in realtà romanziere dichiaratamente filonazista) che afferma non siano esistiti i lager, giacché non esistono prove scritte, né ordini circostanziati firmati da Hitler. Orbene poiché noi siamo qui per testimoniare, la realtà è semplice e lampante, quindi tale revisionismo sembrerebbe un lavoro da sciocchi; ma i revisionisti non sono sciocchi. Essi sono opportunisti ben pagati, perché sanno bene che le firme sulle copertine danno utili, l'editoria costa, ed essi conoscono chi paga.

Il revisionismo diventa quindi un buon affare e uno strumento per creare falsi storici, come quello di assimilare il lager nazista ad altri tipi di orrori, di internamento, o di prigionia, accaduti in altri luoghi, e in altre parti di tempo.

Ma noi siamo i pezzi sopravvissuti a quei lager nazisti, e abbiamo visto come funzionavano, creati e strutturati in modo scientifico per eliminare in massa e rapidamente moltitudini di esseri umani, all'inizio i comunisti tedeschi e poi gli ebrei e gli handicappati (anche tedeschi), e in seguito il lager divenne macchina per sterminare etnie scomode al nazismo, insieme a tutti gli oppositori politici, e a persone senza altra colpa, che una parola di dissenso o di essere sgradite alle spie nazifasciste dei paesi occupati.

Ecco perché il lager nazista è un orrore unico nella storia, e nel contempo, tentativo di eliminare ogni forma di convivenza civile nell'umanità.

Quindi il cancellare la nostra testimonianza, vorrebbe concedere spazio a quei settori politici, che nascosti sotto diverse immagini sono comunque nazisti, e ancora disponibili a riavviare politiche sospette mascherate da innovatrici, ma di fatto razziste, a favore della "GENTE" di settori privilegiati.

Ma noi superstiti di lager non entriamo in questo gioco, né vogliamo onorare citandoli, i nomi dei revisionisti, e quelli di chi li paga.

In lager c'eravamo e diamo testimonianza, e giacché ci hanno portati con la forza senza darci spiegazioni, noi non abbiamo altra spiegazione da offrire che la testimonianza di quello che abbiamo visto e subito.. e questo rende la nostra testimonianza inconfutabile.

Non possiamo dimenticare le immagini di quei corpi scheletrici vacillanti per la fatica, né dimenticare quel sangue per le frustate, né quei loro sguardi spenti, quando stremati, erano avviati nudi verso la camera a gas.

Nella mente rimane impressa quella fame e quella sete, quella fatica di schiavo forzato, immerso nel rischio di venire ucciso all'improvviso senza alcuna ragione.

E' una impronta indelebile, e il lager ritorna di notte quando, ancora adesso dopo mezzo secolo torno ad essere un pezzo di lager.

Gli occhi rivedono quel grigiore di fame, di fatica, di terrore, e "sento ancora" l'odore di morte del carro di cadaveri stecchiti spinto a mano verso il crematorio.

Tutti noi non possiamo dimenticare che il camino fumava sempre, per l'arrivo continuo di deportati in lager, di cui solo i pochi giovani sani erano destinati a sostituire quelli di noi già stremati dalla fatica.

Gli altri, donne, vecchi, bambini e ammalati erano denudati e avviati subito alla camera a gas.

Una testimonianza difficile, già dal primo ritorno a casa.

Non avevamo un linguaggio adatto giacché non era mai accaduto nulla di simile a memoria storica; il lager aveva cancellato dalla nostra mente anche i sentimenti buoni e semplici: non sapevamo come dire lager, non esistevano parole né misure percettive.

La definizione "lager" non lo era allora e non lo è adesso, una percezione comprensibile e paragonabile ad alcun altro sistema di prigionia o di schiavitù.

Un crimine unico e innegabile, oltretutto inquietante giacché la militanza nazista, non era stata importata da chissà quale tribù selvaggia, ma era stata modellata sugli individui di una delle società civili più colte del mondo.

Ancora oggi il razzismo nazista, offre il rischio di ricostruire tale militanza; rigurgiti nazisti sono in cronaca, e appestano l'immagine di grandi Paesi occidentali, quindi un pericolo ripetibile, contro cui la testimonianza è fondamentale e si scontra con chi torna a seminare teorie arroganti di superiorità "razziale", guarda caso proprio all'ombra del revisionismo storico.

Idealoidi che si basano sul "me ne frego" di vecchio stampo fascista. Impossibile evitare un brivido quando certi personaggi si affacciano al video con sorrisi ingessati ed esaltano il menefreghismo come fosse un merito professionale. Tale arroganza ci ricorda di un oscuro imbianchino, all'inizio ridicolo tribuno, e in seguito diventato terrore d'Europa.

Ma la nostra memoria avvisa che i militi nazisti non erano soltanto mostri, erano anche nullità, giacché dentro al nazismo stesso l'uno spiava l'altro, e chiunque uccideva l'altro, anche un familiare purché vi fosse l'ordine di un capo.

Ricorderemo anche di essere stati schiavi, e che della schiavitù Hitler aveva scritto, quindi si sapeva, e tuttavia fu portato al potere da quei nazisti in cambio della promessa di una manciata di posti di lavoro e di una epopea che sarebbe durata mille anni.

Ebbene noi siamo i sopravvissuti all'epopea nazista, e siamo qui per testimoniare quale vergogna sia stata per l'umanità, e faremo di tutto affinché il nazismo venga ricordato per quei mille anni.

E che sia ricordato per mille anni che i loro lager erano anche terrorismo verso i popoli occupati, e a quei tedeschi stessi che avessero avuto qualcosa da obiettare.

Quindi se essi avessero vinto ci sarebbero ancora gli schiavi.

Ma il nostro ruolo non è da analisti storici né da profeti.

Noi ricordiamo e testimoniamo sui milioni di morti in lager, e di essi ce ne importa ora come allora, così come ce ne importa della gente nei guai, delle schiere degli affamati e degli emarginati, che dovrebbero essere aiutati e non disprezzati, ignorati, e respinti tra le miserie del mondo.

Sarà una lotta dura e senza fine poiché non abbiamo al nostro fianco quelli che sono morti in lager, una moltitudine da ricordare, giacché ad essi non è stata tolta solo la vita, è stato tolto tutto quello che avevano, amore e amicizie comprese, ed è stato tolto tutto quello che avrebbero avuto, e tutto quello che avrebbero fatto ancora.

Era una parte di umanità responsabile, dedita al lavoro, alla libertà sociale, e a quegli stili di vita umanitari verso chi ha bisogno, gente vera, senza arroganza razzista e per questo passata per il camino.

Potremmo estendere la nostra testimonianza alla nostra infanzia e ricordare quando, al nazismo siamo stati associati dal capo di un partito fascista, voluto da un piccolo re, incapace di governare senza l'aiuto di un dittatore.

Ma è un altro aspetto storico, e gli storici hanno la facoltà di ricerca, di interrogarci, e di svolgere il proprio mestiere.

Noi siamo la testimonianza sui lager e ricordiamo i morti passati per il camino, e finché rimarrà anche uno solo di noi sulla terra, a tutti quei morti rimarrà la voce, poiché attraverso la nostra testimonianza, le loro bocche continueranno a parlare, ai figli e ai figli dei figli, in eredità storica per dare al futuro una memoria.

Grazie.